

## LA CONOSCENZA MISTICA IN SAN TOMMASO D'AQUINO

DON SERGIO SIMONETTI

### INTRODUZIONE

La fama di santità sempre più crescente tra il popolo di Dio, riguardo ad alcuni santi contemporanei, come padre Pio o madre Teresa Calcutta o Faustina Kowalska, solo per citare quelli più conosciuti, ha come fenomeno collegato un desiderio sempre crescente di conoscere più esattamente quale tipo di conoscenza straordinaria hanno avuto questi grandi mistici contemporanei. Da sempre le grandi rivelazioni concesse ai mistici, hanno attratto l'attenzione non solo dei semplici fedeli, ma anche degli studiosi. A questo proposito basti ricordare il successo odierno della collana editoriale dedicata ai mistici della Libreria Editrice Vaticana o delle Paoline, per rimanere nel solo ambito cattolico. Anche molti studiosi di psicologia e di neurofisiologia si domandano quale sia il tipo di conoscenza contenuto nei fenomeni mistici.

Questo breve studio vuole esaminare il tipo di conoscenza, la modalità del conoscere, che si ha durante alcuni stati mistici. Qui bisogna fare la prima distinzione: la parola "mistica" viene usata oggi in modo spesso improprio. Sembra quasi che ogni fenomeno non direttamente legato alla materia e relativo invece a stati psichici in qualche modo alterati o a sentimenti forti o a emozioni particolari, faccia parte di uno stato definito "mistico".

La prima fondamentale distinzione è pertanto a livello del linguaggio: useremo il termine "mistica" nell'accezione più corretta, che fa riferimento ad uno stato di Grazia del cristiano che ha come conseguenza anche una situazione di alterazione dello stato di coscienza, che comporta una sospensione delle normali

operazioni dell'apparato sensorio. Senza considerare alcuni stati di alterazione di coscienza che, a nostro avviso, si definiscono "mistici" solo impropriamente,<sup>1</sup> ritenendo che solo l'azione di grazia possa determinare una vera estasi, quindi la sola libera azione di Dio.

Negli altri casi, il fenomeno, pur fenomenologicamente simile, è determinato dall'azione dell'uomo o da sostanze chimiche psicotrope e nulla ha a che fare con l'azione della Grazia. San Tommaso d'Aquino (II-II, q. 175 a. 3) distingue tre gradi dell'estasi: sospensione dei sensi esterni, sospensione sia dei sensi esterni sia di quelli interni, diretta contemplazione dell'essenza divina<sup>2</sup>.

Una seconda e più specifica distinzione va poi operata proprio a livello del tipo di sospensione. Non ci interessano in questo breve studio tutti gli stati "mistici" cristianamente intesi<sup>3</sup>, ma solo quello che, nell'eccesso di grazia, viene chiamato "estasi"<sup>4</sup>, cioè quel fenomeno dovuto all'azione diretta di Dio, per cui una persona entra in così intimo e cosciente contatto con la divinità che il suo stato psicologico / metafisico è equiparabile a tutti gli effetti a quello di separazione dell'anima dal corpo.

<sup>1</sup> Autori contemporanei definiscono il fenomeno estatico come la polarizzazione così alta delle facoltà psicoemotive dell'uomo su un oggetto di coscienza in modo tale che "si producono conseguenze psicosomatiche caratterizzate da rallentamento o abolizione delle funzioni sensitive-motorie". Paolo Maria Marianeschi, *L'estasi come fenomeno, il punto di vista delle scienze umane*, in: *L'Estasi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2003, pag. 16.

<sup>2</sup> Nuovo Dizionario di Spiritualità, diretto da Michael Downey. Ed. italiana a cura di Luigi Borriello. LEV, Roma 2003, pag. 293.

<sup>3</sup> A proposito della specificità dell'esperienza mistica cristiana si veda: Federico Ruiz ocd., *Natura dell'esperienza mistica nella spiritualità carmelitana*. In: AA. VV. *Mistica e mistica carmelitana*, LEV, Roma 2002, pag. 11 ss.

<sup>4</sup> Secondo S. Tommaso "l'estasi può coinvolgere nell'uomo sia la dimensione del conoscere sia la dimensione del volere: «Si dice che uno patisce l'estasi quando esce da se stesso» (I-II, q. 28, a. 3). Vedi anche le voci "Estasi, Rapimento," in: Battista Mondin., *Dizionario enciclopedico del pensiero di S. Tommaso*. EDS, Bologna, 2000, pag. 268; 571. Un compendio più esaustivo in: *Dizionario di mistica*, a cura di L. Borriello, LEV, Roma 1998. Viene unificato nel nostro lavoro, nel termine "estasi", un serie di fenomeni mistici, che si differenziano per alcune modalità, ma hanno la caratteristica comune che ci interessa: lo stato di momentanea separazione tra anima e corpo.

La descrizione dell'esperienza da parte dei grandi mistici è sempre concorde nel parlare di una situazione in cui tutte le potenze dell'anima e del corpo sono sospese, l'uomo è totalmente passivo nei riguardi dell'attività divina che sta operando in lui. Colui che compie questa straordinaria esperienza comprende che è Dio che opera, è capace di provare gioia e dolore, ma l'intelletto e la volontà sono sorpassati: ciò che Dio compie in tali momenti è al di sopra della ragione e della volontà, ci vengono descritte operazioni, colloqui, sentimenti, che con il corpo non hanno nulla a che fare, come se questo non esistesse.

In questa situazione di vera separazione dell'unità anima/corpo, per quanto breve, come ci è dato sapere dall'esperienza degli stessi mistici, cosa può conoscere l'anima e come? Dato che le potenze del corpo sono momentaneamente sospese e che la conoscenza l'uomo dipende dai sensi, che forniscono all'intelletto il materiale necessario perché questi possa elaborarlo, come conosce l'uomo in questo stato di separazione dai sensi, in questo stato in cui l'oggetto che l'intelletto conosce non passa attraverso la trafila classica che dal sensorio per l'intelletto agente e poi passivo fornisce la cognizione dell'essenza?

#### SAN TOMMASO D'AQUINO E LA QUESTIONE "DE ANIMA".

Una delle caratteristiche più interessanti del medioevo è il modo in cui i maestri discutevano le tesi più varie: oggi si scrivono libri si tengono dibattiti si fanno convegni, allora si disputava pubblicamente. Il maestro stabiliva un argomento e nei giorni precedenti alla pubblica disputa i baccellieri raccoglievano le obiezioni alla tesi presentata dal maestro; nel giorno stabilito questi confutava pubblicamente queste obiezioni e dava forma definitiva alla sua tesi.

La questione "De anima" raccoglie tutta una serie di tesi e di obiezioni riguardanti l'anima. Ciò che ci interessa lo troviamo in molte questioni, ma restringiamo il campo ad un gruppo di questioni, in particolare: alla Questione 15: Se l'anima separata possa pensare; alla Questione 17, "Se l'anima separata conosca le sostanze separate", alla Questione 18, "Se l'anima separata conosca le cose naturali" alla Questione 19, "Se nell'anima umana separata rimangano le facoltà sensoriali", alla Questione 20, "Se l'anima separata conosca le singole cose".

L'interesse per tutto quello che riguarda le capacità dell'anima, la sua natura, il suo fine, coinvolge in Tommaso anche alcuni aspetti che riguardano non la vita nel tempo, ma quella nell'eternità, ovvero il momento in cui l'anima vivrà separata dal corpo. Essa diviene, in quella situazione, molto simile alle sostanze separate che vengono comunemente chiamate Angeli. La capacità cognitiva dell'anima separata dal corpo, secondo Tommaso, è radicalmente differente da quella del composto.

Nell'unione della persona, per conoscere, l'uomo ha bisogno di una lunga trafila, che partendo dal senso arriva alle istanze più alte dell'intelletto. Ma nella situazione di separazione *"il suo sguardo non sarà più diretto ad alcunché di terreno, per recepire qualcosa, ma sarà libero, potendo ricevere l'influsso delle sostanze superiori senza scrutare le immagini sensibili ... E così si conoscerà immediatamente vedendo la propria essenza."*<sup>5</sup> Conoscere l'essenza è per Tommaso e per tutta la scolastica il vertice della conoscenza, significa conoscere cosa sia una determinata realtà. Oltre alla visione beatifica, il godere della visione di Dio, tipica delle anime dei beati, un'altra fonte di contemplazione è proprio lo sguardo rivolto alla propria essenza.

Non possiamo dimenticare che per i filosofi medievali, impregnati di vera fede, l'uomo è sempre immagine di Dio e la contemplazione di questa immagine non è mai fine a se stessa, ma riporta sempre all'artefice di questa. L'Aquinate non considera quello vissuto nel corpo un tempo perduto per l'anima, tanto meno una specie di punizione, come nella scuola platonica, bensì un'opportunità ed una tappa importante in vista del compimento finale, in cui si apriranno altre possibilità di crescita interiore. *"Quello che si delinea per larghi tratti è un mondo dove le barriere inevitabilmente frapposte dalla materia vengono superate, lasciando posto ad una piena comunicazione."*<sup>6</sup>

L'equilibrio teoretico di Tommaso si dimostra poi nelle varie risposte alle obiezioni. In una questione in cui parrebbe che la vera perfezione dell'anima consista nella conoscenza che questa può acquisire quando è separata dal corpo, l'Aquinate ribadisce che *"L'anima unita al corpo è in qualche modo più perfetta di*

<sup>5</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Le questioni disputate vol. IV: De anima*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001. q. 17 pag. 417. In seguito QDA.

<sup>6</sup> QDA q. 17 pag. 410. Introduzione alla q. 17 di Giuseppe Savagnone.

*quella separata, vale a dire quanto alla natura specifica; ma quanto all'atto intellettuale ha, quando è separata dal corpo, una perfezione che non può avere mentre è unito ad esso*<sup>7</sup>.

La perfezione della persona umana è quindi il composto, l'uomo storico, anche se le capacità dell'anima separata saranno superiori. Ci sembra importante, contro ogni eccesso spiritualista, la concezione tomista che ritiene questo uomo, qui presente, la gloria di Dio, lasciando aperta la strada alla situazione finale della resurrezione dei corpi, in cui il ricongiungimento anima corpo e la conseguente formazione di un uomo nuovo, saranno l'ultima e definitiva situazione.

Dopo questa introduzione, tralasciato per evidenti motivi di spazio il problema della possibilità della separazione anima/corpo e dandolo quindi per scontato, almeno in base al dato empirico, bisogna occuparsi di come l'anima separata conosca le cose naturali, in quanto argomento propedeutico ad una precisa definizione della conoscenza mistica.

Tommaso si domanda innanzitutto se un'anima separata dal corpo possa pensare e quindi conoscere. La prima difficoltà è data dal fatto che *"la nostra anima, nello stato presente, si trova ad aver bisogno dei sensi per pensare"*.<sup>8</sup> Questa necessità è così determinante che per l'Aquinate: *"È chiaro che le facoltà sensibili ci sono necessarie per pensare, non solo nella fase di acquisizione del sapere ma anche nell'utilizzare la conoscenza già acquisita"*.<sup>9</sup> Qui Tommaso ha un'intuizione che solo le moderne scienze mediche, in particolare la neurofisiopatologia, hanno acquisito.

Per giustificare il fatto che le facoltà sensibili sono indispensabili anche per l'utilizzo della conoscenza, Tommaso afferma che *"quando sono lesi gli organi delle facoltà sensibili, mediante i quali sono conservate ed apprese le immagini, è impedita l'attività dell'anima anche per quanto riguarda la considerazione delle cose di cui ha già conoscenza"*.<sup>10</sup>

Oggi sappiamo come e perché una lesione di parti del cervello comporti serie difficoltà nel suo funzionamento complessivo, ma si è persa la conoscenza del rapporto che queste disfunzioni

<sup>7</sup> QDA q. 17 ad 1 pag. 419.

<sup>8</sup> QDA q. 15 pag. 373.

<sup>9</sup> Ibidem pag. 377.

<sup>10</sup> Ibidem.

hanno sull'anima. Tuttavia la conoscenza che ci perviene dai sensi non è l'unica modalità del conoscere. Nel meccanismo ultimo dell'intellezione, *"l'intelletto agente causa la conoscenza nel nostro intelletto possibile mediante le immagini, che da esso sono rese intelligibili in atto. Non importa, a questo riguardo, se l'intelletto agente sia una sostanza separata o sia luce di cui la nostra anima è partecipe, sul modello delle sostanze superiori."*<sup>11</sup> In riferimento al nostro discorso, sulla conoscenza mistica, questo significa che Tommaso teorizza un modo di conoscenza in cui le specie intelleggibili non provengono dal sensorio, ma direttamente per influenza di un intelletto agente esterno al nostro, che abbia però la capacità di influenzare il nostro intelletto possibile.

Questo per l'Aquinate è possibile nel caso degli angeli, le sostanze separate, e di Dio. Così conclude: *"Quando dunque l'anima sarà separata del tutto dal corpo, potrà recepire più pienamente l'influenza delle sostanze separate, nel senso che potrà, grazie a questo influsso, pensare senza immagini, il che ora non le è possibile"*<sup>12</sup>. Ma questa è anche la situazione speciale dello stato di estasi, in cui, per azione divina, la situazione dell'anima è equiparata a quella di separazione dal corpo. Dopo essersi domandato se l'anima separata dal corpo possa conoscere, Tommaso si domanda se essa possa conoscere le singole cose materiali. Si domanda cioè se l'anima nella situazione di separatezza continui ad avere un rapporto con il mondo, cui appare strettamente legato il mantenimento della sua identità personale anche nell'altra vita.

Non possiamo dimenticare che nel pensiero tomista è il legame con la materia che "individua" e rende unica l'anima, queste, come pura essenza, sarebbero tutte uguali, solo il rapporto con uno specifico corpo le rende "individue". Ma cosa accade dopo la morte? E similmente possiamo dire: cosa accade in quello stato di separazione tipico dell'estasi mistica? La mente umana può continuare a svolgere le sue operazioni vitali e dunque a "vivere" a patto che possa ricevere da una fonte diversa da quella del proprio corpo le informazioni (*species*) su cui operare.

---

<sup>11</sup> Ibidem pag. 379.

<sup>12</sup> Ibidem pag. 381.

L'attività del conoscere è la vita stessa dell'anima, insieme a quella del volere. *"L'anima separata conosce tutte le cose naturali sotto un certo aspetto, non in assoluto ... Infatti le forme delle cose corporee si trovano in esse in modo materiale e particolare, nelle sostanze intellettuali invece in modo immateriale ed universale."*<sup>13</sup>

La singolarità viene sempre dalla materia, l'universalità dall'astrazione di una forma che vive non più nella materia, ma nell'intelletto. Per questo l'intelletto conosce in modo universale e solo dal rapporto con i propri sensi conosce in modo particolare. Il fatto dunque di un'anima separata genera una certa difficoltà, in quanto essa tenderà a conoscere in modo solo immateriale e universale. Tommaso conclude pertanto che *"... le anime separate con la conoscenza naturale conoscono le cose naturali in modo universale, non ciascuna in modo preciso."*<sup>14</sup> Su quale sia la portata di questa imprecisione lo specificherà nel 14° Responso ad obiecta: *"L'anima separata, avendo una conoscenza universale dello scibile naturale, non è perfettamente in atto, perché conoscere una cosa in modo universale significa conoscerla in potenza"*<sup>15</sup>.

Il che ci da un ulteriore ragione del motivo per cui Tommaso ritiene che la perfezione dell'uomo risieda nel composto di anima/corpo e di come anche la situazione di separazione sia temporanea. Tutto questo ci fornisce un primo tassello sul tipo di conoscenza nell'estasi mistica. Nella questione successiva Tommaso si domanda se nell'anima separata rimangano le facoltà sensoriali. Egli specifica che queste facoltà *"non sono parti in senso stretto dell'essenza dell'anima, ma solo sue proprietà, che, per quanto fondamentali, non si identificano con essa e possono trovarsi così in una situazione di tipo "virtuale"*<sup>16</sup>, che nulla toglie però alla piena umanità del soggetto. Inoltre egli sottolinea che non solo l'azione presuppone la facoltà, ma anche che quest'ultima richiede un fondamento ulteriore, che è la sostanza dell'anima.

Ancora una volta Tommaso distingue il principio di una qualsiasi realtà, in questa questione si tratta della realtà intellet-

<sup>13</sup> QDA q. 18 pag. 439.

<sup>14</sup> QDA q. 18 pag. 443.

<sup>15</sup> QDA q. 18 a. 14 pag. 449.

<sup>16</sup> QDA q. 19 pag. 455. Introduzione alla q. 19 di Giuseppe Savagnone.

tiva, delle facoltà intellettive quindi, dalla facoltà stessa. Come dire: ciò per cui penso non è la stessa cosa del pensiero. In questa prospettiva ciò che conta realmente non è l'atto ma il principio per cui posso compiere questo determinato atto.

A questo punto Tommaso, che vuole stabilire se le facoltà sensoriali rimangono nell'anima separata dal corpo, analizza le qualità del soggetto in esame. Stabilisce così che *"il soggetto della facoltà lo è anche dell'operazione ... ma ogni cosa opera in quanto è. Per cui le cose che hanno di per sé l'essere, operano anche per sé, come è il caso delle sostanze individuali"*.<sup>17</sup> Tuttavia *"nessuna attività della parte sensibile può avere come soggetto soltanto l'anima, ma è esercitata dal composto mediante l'anima. ... È dunque il composto che vede, ode e sente ogni cosa, anche se grazie all'anima. ... Dunque distrutto il corpo anch'esse [le facoltà sensoriali] sono distrutte, anche se rimangono nell'anima come nel loro principio."*<sup>18</sup> Rimane quindi un'anima che possiede solo il principio delle facoltà sensoriali, ma non la possibilità di attualizzarlo tramite gli organi legati al corpo, dato che questo, nel caso in esame, si distrugge o comunque è separato.

Sembra in tal modo che Tommaso veda una forte limitazione alla capacità conoscitiva dell'anima separata. Se da un lato essa conoscerà in modo universale, dato che questo tipo di conoscenza non è legato al sensorio ma solo all'intelletto, per la conoscenza del particolare si avranno evidenti difficoltà, anche perché *"le facoltà sensoriali non fanno parte dell'essenza dell'anima, ma sono proprietà naturali: del composto in quanto è loro soggetto, dell'anima, invece, in quanto è loro principio."*<sup>19</sup>

Il soggetto che agisce o patisce nell'utilizzo delle facoltà sensoriali è dunque tutto il composto, la persona, ma viene ribadito che solo l'anima è il principio di esse. Stabilito dunque che nella situazione di separazione la conoscenza è di tipo universale e che non vi possono essere attività della parte sensibile e che *"L'anima separata dal corpo non ha lo stesso modo di conoscere di quando è nel corpo."*<sup>20</sup>, rimane ancora da analizzare più specificatamente questo particolare modo di conoscere nello stato di

---

<sup>17</sup> Ibidem pag. 465.

<sup>18</sup> Ibidem pag. 467.

<sup>19</sup> QDA q. 19 ad 1 pag. 467.

<sup>20</sup> QDA q. 19 ad. 18 pag. 473.



separatezza. In particolare se sia possibile conoscere le cose singolarmente.

Direttamente dalle ultime battute della questione precedente, nasce la domanda se, quest'anima separata dal corpo, possa conoscere le cose singole. Tommaso aveva già detto che in questa situazione poteva conoscere le cose naturali, anche se con qualche difficoltà ed in modo diverso.

L'Aquinate si riferiva agli universali, ora riflette sulle cose singole e risponde che nella situazione di separatezza l'anima, in linea di massima, è impossibilitata a conoscere le cose singole dato che gli viene a mancare la trafila di quel processo di conoscenza che parte sempre dal dato sensibile. Tuttavia questa riflessione serve per capire come l'identità personale non venga meno nello stato di separazione, perché la memoria mantiene nell'anima le conoscenze singole che essa ha acquisito e che fanno parte della storia personale di ognuno, tanto da concorrere alla formazione della propria identità. Così: *"L'anima separata conosce alcune cose singole, ma non tutte. Ne conosce alcune di cui ha acquisito la conoscenza in precedenza mentre era unita al corpo: altrimenti non ricorderebbe ciò che ha fatto in questa vita e così verrebbe meno nell'anima separata il tarlo della coscienza"*.<sup>21</sup>

Il ruolo della memoria è qui fortemente rivalutato: essa concorre a mantenere la conoscenza che è parte integrante della coscienza. Spesso chi parla di metafisica è tacciato di nebulosità, di fare dei discorsi puramente teorici, ma qui abbiamo un tipico esempio di come la concezione ontologica dell'uomo trovi corrispondenza nel dato scientifico, nel caso in esame nella neurofisiologia. Infatti è un dato scientificamente assodato che la memoria ha un ruolo determinante nella formazione e nel mantenimento della personalità. Sono stati studiati in letteratura medica casi di eventi traumatici in cui la perdita della memoria ha avuto come conseguenza l'alterazione della propria percezione, del sé, ed un cambiamento notevole di personalità.

Sembrerebbe che la cancellazione di una parte della memoria avente sede materiale nel cervello, abbia prodotto un cambiamento anche a un livello più spirituale. Questo confermerebbe la teoria dell'interazione anima - corpo e di come l'anima abbia bisogno del corpo per svolgere funzioni che ad esso non

---

<sup>21</sup> QDA q. 20 pag. 487.

fanno ultimo riferimento ma che comunque interagiscono con il corpo. Ritornando al tema della conoscenza del singolare da parte dell'anima separata, Tommaso fa poi altre considerazioni. Se è vero che *"Non vi è nulla nelle cose singole che non derivi da quelle cause universali"*, tuttavia *"questo non basta per una vera conoscenza delle cose singole. È chiaro infatti che per quanti universali si mettano insieme, da essi non risulta neppure una cosa singola."*<sup>22</sup>

Non basta quindi conoscere la causa universale del fulmine per conoscere questo singolo fulmine, così Tommaso ribadisce che *"Per cui chi conosce tutte le cause in modo universale, non per questo conosce in modo appropriato un singolo effetto."*<sup>23</sup> Per superare quindi la difficoltà conoscitiva delle anime separate e attribuire ad esse una qualche forma di conoscenza delle cose singole, bisogna trovare un altro procedimento che non sia quello della *conversio ad phantasmata* tipico del composto. L'Aquinate, così, scrive che *"Le forme delle cose mediante cui l'intelletto conosce, si rapportano alle cose stesse in due modi: alcune, infatti, le fanno esistere, altre sono tratte da esse. Quelle che le fanno esistere portano alla conoscenza della cosa in quanto la producono."*<sup>24</sup>

Questa affermazione è una totale novità nella questio De Anima. Si afferma che non solo l'uomo conosce per mezzo delle forme delle cose, che astrae per mezzo di quella lunga trafila che parte dai sensi e che abbiamo già visto, ma che l'uomo conosce anche perché produce delle forme (*factivae rerum*).

Il termine usato da Tommaso è molto forte: sono forme fattive della realtà della cosa. Naturalmente la materia è preesistente, ma è *"l'artefice che comunica all'artefatto la forma o la disposizione della materia."*<sup>25</sup> Qui trova la sua radice il discorso sulla creatività artistica e su come da una forma interiore, propria dell'artista, si "estrugga" il composto, il manufatto. Tuttavia, anche in questo caso, l'artefice conosce in modo universale. Può conoscere in modo singolare solo a partire dal manufatto realizzato e quindi conosciuto nel modo classico dal composto

---

<sup>22</sup> QDA q 20 pag. 489.

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Ibidem

della persona umana. Solo Dio, in quanto produce non solo la forma ma anche la materia che è il principio di individuazione, *"conosce sia gli universali sia le cose concrete"*<sup>26</sup> Proseguendo nella sua analisi della capacità conoscitiva dell'angelo e dell'uomo, Tommaso afferma che *"circa la conoscenza delle cose singole, l'intelletto dell'angelo e quello dell'anima separata si comportano in modo differente ... la capacità intellettuale dell'anima separata non è proporzionata all'universalità delle forme infuse, perché lo è piuttosto alle forme tratte dalle cose, per cui è naturale all'anima essere unita al corpo."*<sup>27</sup>

La sostanza spirituale chiamata anima è l'infima delle sostanze spirituali e quindi non gode appieno delle capacità di cui godono quest'ultime. È sì capace di conoscere in modo universale, ma più facilmente quelle forme che le provengono dalle cose per mezzo dei sensi che quelle forme che le provengono per via diretta, nel caso dell'anima separata e nel caso dell'estasi mistica, tanto che, appunto, non si è poi in grado di descrivere puntualmente quello che si è visto in tale stato, se non per mezzo di un linguaggio simbolico come quello poetico. La conclusione è che è *naturale* all'anima essere unita al corpo, cioè, la situazione di normalità è quella del composto, la situazione di separatezza è solo provvisoria ed in vista della riunificazione finale.

## LA CONOSCENZA ESTATICA

Dopo aver analizzato cosa sia capace di intendere l'anima in stato di separazione dal corpo, come e perché, si può applicare tale conoscenza allo stato mistico detto di estasi. Si era detto all'inizio che lo stato di estasi poteva somigliare a quello di separazione dell'anima dal corpo, tipico della situazione post mortem. Questa ipotesi, in effetti, era già stata fatta da San Tommaso d'Aquino, anzi, era più di una ipotesi. Scrive infatti l'Angelico dottore, quasi a conclusione di tutto il suo discorso sull'anima separata dal corpo:

---

<sup>26</sup> Ibidem pag. 491.

<sup>27</sup> Ibidem

*“L'anima separata dal corpo non ha lo stesso modo di conoscere di quando è nel corpo. Dunque, di tutte le cose che essa apprende nel modo che le è proprio, vale a dire senza immagini, quando essa ritorna ad unirsi di nuovo col corpo rimane la conoscenza, ma secondo il modo che in questa nuova condizione le compete, vale a dire rivolgendosi alle immagini. E perciò quello che videro in modo intelligibile, poi lo narrano in modo immaginifico.”<sup>28</sup>*

Per Tommaso, forse in base anche all'esperienza, uno stato di separazione fra l'anima ed il corpo non solo quindi è possibile, come già visto nella Summa (II-II, q. 175 a. 3), ma ha anche delle specifiche caratteristiche riguardo al modo di conoscere. L'estasi lascia dunque il segno nell'intelletto e nella volontà del percipiente, il che suppone l'intervento di queste facoltà durante il suo svolgimento<sup>29</sup>. Tuttavia bisogna ricordare che nell'estasi mistica è solo Dio ad operare e quindi Egli solo è "l'oggetto" dell'esperienza. Un "oggetto" che non ha riferimento alcuno con le immagini già conosciute e che quindi non ha un possibile registro espressivo nel linguaggio del mistico.

Per questo motivo il racconto dell'esperienza estatica si serve del linguaggio poetico, quello definito da Tommaso "immaginifico". Nella poesia il termine poetico assume altro significato dal quello della lingua volgare, ha una portata semantica maggiore, crea significato, allude, immagina, evoca e non descrive, è simbolico, analogico. Molto spesso l'estatico ripete che non ha modo di descrivere ciò che ha visto, gli mancano le parole stesse, così ne inventa nuove, che alludano alla visione. Ma nelle estasi più profonde, in cui il mistero divino si svela agli occhi dei suoi figli, manca del tutto la possibilità di esprimersi in alcun modo, così che già San Paolo scriveva l'impossibilità di ridire ciò che gli era stato fatto vedere e con lui Santa Caterina da Siena, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce e pressappoco tutti gli estatici più alti e profondi. La ragione di ciò è stata sopra ben descritta da San Tommaso.

Il suo pensiero sull'anima si può così riassumere, applicandolo allo stato di separazione dell'estasi. L'intelletto passivo riceve direttamente dagli angeli o da Dio stesso le specie delle realtà,

<sup>28</sup> QDA q. 19 ad 18. pag. 473.

<sup>29</sup> FRANÇOIS-MARIE DERMINE op., *Teologia dell'estasi*, in *L'Estasi*. Op. cit. pag. 105.

dette pertanto "specie infuse"<sup>30</sup>, senza passaggio dal sensorio né dall'intelletto agente. L'angelo o Dio hanno la possibilità di agire come se fossero l'intelletto agente del singolo in quanto puramente spirituali. Questi quindi non riceve immagini da elaborare, ma le specie, cioè l'essenza stessa della cosa o del concetto. Si tratta pertanto di una conoscenza universale, non singolare, perché la conoscenza del singolare è dovuta alla materia, che in questo processo è completamente assente. Così, in quella situazione "*si conoscerà direttamente, vedendo immediatamente la propria essenza.*"<sup>31</sup>

Questo tipo di conoscenza, anche riguardo alle cose naturali, è speciale, si differenzia dalla conoscenza nello stato di unione perché "*conoscere una cosa in modo universale significa conoscerla in potenza.*"<sup>32</sup> Pertanto la conoscenza per essenza, e quindi universale, è sempre potenziale, e pertanto non raggiunge mai la perfezione dell'atto. Esiste però una eccezione: "*Diverso è il discorso per quanto riguarda la conoscenza che hanno per grazia le anime dei santi. Infatti, sotto questo aspetto, in quanto esse vedono tutte le cose nel Verbo, sono equiparate agli angeli.*"<sup>33</sup> Nell'estasi che ha come termine di conoscenza o comunque il rapporto con il Verbo Incarnato, è possibile avere anche la conoscenza delle singole cose, in quanto in Lui sono i prototipi di ogni cosa ed è questo che Tommaso descrive come una situazione di equiparazione all'intelletto angelico e quindi capace di risalire dalle specie infuse al particolare.

## CONCLUSIONE

Nell'ambito della mistica cristiana ha valore, come criterio di valutazione, l'estasi intesa in senso spirituale, nella quale tutte le facoltà intellettive e volitive dell'uomo sono trasferite in Dio, in Gesù Cristo<sup>34</sup>. "Dio può prendere l'uomo al punto da far-

---

<sup>30</sup> QDA q. 20 pag. 491.

<sup>31</sup> QDA q. 17 pag. 417.

<sup>32</sup> QDA q. 18 pag. 449.

<sup>33</sup> QDA q. 18 pag. 443.

<sup>34</sup> Joseph Sudbrack ocd., voce "Estasi", in "Dizionario di mistica". Op. cit. pag. 478.

gli dire “non più io, ma Cristo vive in me” (Gal. 2,20) Gli studi della scienza medica ci possono dire cosa accade nel corpo dell'estatico, la religione comparata ci dirà quali fenomeni subiscono sciamani e stregoni, ma solo la metafisica e la teologia insieme, come nella scolastica di San Tommaso, ci danno la comprensione completa del fenomeno estatico. Nella metafisica, precisamente in quella sua parte chiamata in antico psicologia, troviamo la spiegazione della possibilità del fenomeno, nella teologia la sua spiegazione in ordine alla salvezza ed al fine ultimo dell'uomo.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Oltre alle opere di San Tommaso d'Aquino, in particolare la *Questio De Anima*, si veda *L'anima*, Atti del Congresso della Società Internazionale S. Tommaso d'Aquino 1986, Massimo, Milano 1987. Un'ampia bibliografia aggiornata si trova in: *L'Estasi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2003. Per uno studio comparato sulle religioni e le nuove correnti di spiritualità si veda: F-M Marie Dermine op., *Mistici veggenti e medium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004.